

PARLA MOGHERINI

“Sui migranti
molti leader
usano slogan”

ALBERTO SIMONI
TORINO

» Gli Stati dell'Ue
rispettino
gli impegni presi
Con il Niger
un piano per
il controllo delle
frontiere in Libia

A PAGINA 19

La sfida della Mogherini “Gli Stati Ue rispettino gli impegni sui profughi”

Oggi il capo della diplomazia illustra il piano sui migranti
“Molti leader usano slogan anziché risposte comuni”

ALBERTO SIMONI
TORINO

Al Sarraj ha chiesto il sostegno della Ue: è importante che i libici possano contribuire alla lotta agli scafisti

Agli europei bisogna dire la verità. Ci sono 70 milioni di rifugiati nel mondo, non spariranno d'incanto

Con il Niger la Ue sta mettendo in atto un piano per il controllo delle frontiere con la Libia

Federica Mogherini
Alto rappresentante per la
Politica estera e la Sicurezza

Federica Mogherini ha avanzato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu la richiesta di una condivisione globale della gestione dei flussi mi-

gratori. Il tempo dell'incontro a Palazzo di Vetro, poi un volo la riporterà in Europa. Oggi è il giorno in cui presenta agli euro-parlamentari il piano Ue sui migranti e sulla partnership con l'Africa al quale ha lavorato insieme al collega Frans Timmermans. Il numero uno della diplomazia Ue è ottimista, sa però che ostacoli sono nascosti anche nelle pieghe del funzionamento della Ue.

Crede che troverà consensi il suo piano?

«C'è accordo sostanziale fra i ministri degli Esteri sulle politiche esterne sulle migrazioni. Quanto presenteremo domani (oggi, ndr) è un passo avanti, speriamo che al consenso politico seguano i fatti».

In che modo?

«Al summit di La Valletta ci fu lo stanziamento di 1,8 miliardi per progetti di sviluppo. L'Africa Trust Fund si arricchirà di 500 milioni, si tratta quindi di poter impiegare 2,3 miliardi di euro di fondi comunitari. Una cifra che ci consentirebbe di stringere legami e avviare progetti con l'Africa».

Per frenare i flussi di migranti?

«Per governare insieme i flussi

migratori, migliorare la vita delle persone nei Paesi di origine e l'accoglienza nei Paesi di transito. A questo serviranno i fondi del Trust Fund, e anche quelli che mobileremo con una grande piano di investimenti che vale miliardi di euro basato su un mix di risorse comunitari, privati e garanzie di istituzioni finanziarie internazionali».

A quali Paesi guarda?

«Giordania e Libano in Medio Oriente, che già ospitano milioni di profughi. In Africa i destinatari sono Nigeria, Senegal, Mali, Etiopia e Niger».

Da Niger e Mali ci sono le rotte che portano migliaia di disperati verso il Mediterraneo.

«Con il Niger in particolare stiamo mettendo in atto un piano per il controllo delle frontiere



nel Nord, quelle con la Libia. Il 17 giugno a Bruxelles terremo un summit con i ministri del Sahel e con il ministro degli Esteri libico proprio sul controllo dei confini meridionali della Libia».

Riesce a lavorare con il governo libico? Al Sarraj qualche problema di rappresentanza e di effettivo potere sembra averlo.

«Gli ho parlato due giorni fa, Sarraj sta lentamente prendendo il controllo della macchina amministrativa, ha richiesto alla Ue sostegno per la formazione della Guardia costiera e della Marina. È importante che i libici possano controllare le loro coste e contribuire alla lotta agli scafisti. Ma questo non basta».

Cosa serve?

«Controllare i flussi di entrata, ecco perché la Ue lavora con il Niger. Siamo ad Agadez per sostenere e migliorare la loro capacità di pattugliare i confini, sappiamo che l'85% delle persone che approdano in Libia arrivano da Sud e il confine nigerino è chiave. Per noi europei e per gli africani».

Abbiamo assistito al "balletto" delle quote, le redistribuzioni dei migranti. Solo l'1% è stato ricollocato. Non un gran successo. Non teme frenate anche per il piano africano?

«La dimensione esterna delle nostre politiche ci ha sempre visti uniti e coerenti e lavoriamo affinché continui a essere così».

L'accordo era stato trovato anche sulle quote...

«Sì, e il Consiglio europeo lo aveva adottato formalmente. Poi è rimasto non realizzato».

Sono prevalsi gli interessi nazionali. In questo momento, fra Brexit, Grexit e crisi dei migranti, l'Unione rischia di implodere?

«Abbiamo leadership politiche in alcuni Paesi europei che investono più in slogan che sanno non risolveranno mai i problemi, anziché in risposte vere, comunitarie».

Cosa bisogna fare?

«Anzitutto prendersi la responsabilità di raccontare ai cittadini la verità e dire che il fenomeno

migratorio è enorme e complicato e che non sparirà ma che può essere gestito. Ci sono 70 milioni di rifugiati nel mondo, non spariranno d'incanto. È miopia non vedere questo, chi si rinchiede nel proprio recinto è del tutto fuori dalla realtà».

Anche capi di governo sembrano avere posizioni sempre più euroscettiche. Juncker, pur con una battuta ha invitato lo slovacco Fico a guidare la Ue non da euroscettico almeno per sei mesi. Curioso...

«Curioso, ma ci tocca vivere in questo mondo».

La governance europea non aiuta a rinfocolare il sogno e la forza europea, non trova?

«L'unico modo per investire nel sogno europeo è avere il coraggio del cambiamento in Europa. La contrapposizione fra chi difende la Ue così come è e chi vorrebbe distruggere tutto, è uno schema che appartiene al passato. Il punto vero è come si riesce a riformare l'Unione».

Un'Europa a 28 ha messo insieme diversità evidenti, molte si sono apertamente scontrate proprio sul tema migranti. Non teme che arrivi qualcuno e dica, ok rifacciamo tutto su altre basi?

«Mi pare che ci sia qualcuno che sta già proponendo non di ricostruire su altre basi ma solamente di distruggere. Invece serve - come ho detto - riformare, cambiare. La nostra Unione ci serve, è l'unica dimensione che ci offre reali soluzioni ai tanti problemi del nostro tempo. A volte è più facile rendersene conto dall'esterno. La diversità e l'unità sono la nostra forza e la nostra grandezza. Il nostro modello d'integrazione è invidiato da tutti».

Tiene l'accordo con i turchi?

«Dipende dalla leadership turca, me lo auguro. Perché il nostro rapporto va oltre la gestione dei rifugiati. Il vero tema è consentire che ad Ankara e all'interno della società turca si consolidi la via dell'integrazione europea a partire dai nostri valori fondamentali».

1,8 miliardi
È la somma che a fine 2015 a La Valletta era stata stanziata per l'Africa Trust Fund

500 milioni
È la cifra aggiuntiva proposta nel piano, che finanzia lo sviluppo dell'Africa

17 giugno
A Bruxelles si terrà un summit con i ministri del Sahel e della Libia: si discuterà il controllo dei confini libici meridionali